

**Collasso di un paracadutista
alla caserma di Pisa**

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Reddito nazionale: +2,7 %
Prezzi: aumentati dall'8 al 14 %**

A pagina 10

Il giuramento e il messaggio alle Camere del nuovo Capo dello Stato

Saragat si richiama alla Resistenza

Dopo l'elezione

L'ACCENTO che il presidente Saragat, nel suo messaggio al Parlamento, ha posto sulla Resistenza, non è un dato esteriore. Si salda all'appello il giorno prima rivolto ai partiti democratici e antifascisti, dai comunisti ai cattolici, perché formassero una maggioranza altrimenti irrealizzabile. Significa richiamo a quei valori, a quegli obiettivi di profondo rinnovamento, a quelle forze e a quel tipo di unità che sono tuttora il fondamento necessario — pur in una situazione tanto diversa — di ogni futura conquista. E' un accento, quindi, in armonia con lo schieramento a maggioranza di sinistra che ha portato il leader socialdemocratico al vertice dello Stato.

Per contro non c'è traccia di spirito di parte, nel messaggio; c'è un richiamo alla necessità di uscire da una politica internazionale di puro equilibrio delle forze per giungere a una politica di disarmo sia pur nel quadro delle concezioni correnti; c'è una rivalutazione insistente dei precetti costituzionali e della libera dialettica democratica senza artificiosi confini; c'è il riferimento al mondo del lavoro come protagonista della vita nazionale e di ogni suo sviluppo.

Il tono è dimesso, rispetto allo stile abituale dell'uomo, preoccupato di trovare un equilibrio. E' una correzione opportuna rispetto a metodi invadenti recentemente in voga. E' infatti ai partiti, al Parlamento, al governo, alla lotta democratica e al movimento delle grandi masse del popolo che spetta di spostare gli equilibri, passare dalle formulazioni generali alle realizzazioni incisive.

FEDELTA' alla Costituzione vuol dire oggi, per esempio, attuazione, dopo 16 anni di vergognosa carenza, dell'ordinamento regionale, inteso come nuova forma decentrata di potere democratico e popolare, come strumento di intervento pubblico nel tessuto economico e sociale del paese. Rimuovere gli ostacoli di ordine economico che si frappongono a una effettiva uguaglianza tra i cittadini e alla libertà individuale vuol dire attuare riforme tali che intacchino il sistema oggi dominante e i suoi meccanismi di sfruttamento, che mutino i rapporti tra le classi. Per avanzare in questa direzione, quali siano i nodi da spezzare e quali le forze in campo non è da tempo un mistero per nessuno.

Da quando, due anni fa, una maggioranza di estrema destra elesse al Quirinale l'on. Segni, si è scervellato gradualmente in direzione opposta, sul terreno economico e sociale come su quello dei rapporti politici, attraverso un pericoloso deterioramento e un'involuzione di cui il gruppo dirigente della D.C., e specialmente una sua ala, hanno dato nuova prova anche in questi tredici giorni di memorabile battaglia. E il governo attuale, dimissionario formalmente e formalmente restaurato ma in realtà lacerato e la cui struttura è già tutta in discussione, è stato il punto d'approdo di questa parabola.

A due anni di distanza, nella battaglia che ha portato al Quirinale l'on. Saragat, la sinistra ha riaffermato ora la sua forza, ha fatto pesare in momenti decisivi la sua unità, ha ripreso coscienza dell'enorme potenziale di cui dispone, dell'area che essa copre nel mondo laico e in quello cattolico, delle vere dimensioni che assume — travolgendo ribellioni delimitazioni — il problema dei rapporti tra il movimento operaio nella sua interezza, il movimento cattolico, il resto del movimento democratico. E' un'esperienza da sviluppare a tutti i livelli, nelle lotte del paese, nelle amministrazioni locali dove appare in tutta la sua assurdità ogni rinuncia alla unità e alla lotta, infine nell'assetto e negli indirizzi di governo.

QUESTA prospettiva intravede la stampa internazionale, scandalizzata nei suoi settori conservatori, quando sottolinea il peso determinante del voto comunista e di quello socialista e giudica l'esito della battaglia come uno spostamento generale a sinistra: si erano dimenticati del 28 aprile, e per un momento avevano scambiato la paralisi democristiana con una crisi delle istituzioni.

E questa prospettiva paventa, sconcertata, gran parte della stampa nazionale, sia che gridi senza sfumature alla «vittoria comunista», sia che si consoli con alcuni artifici e soprattutto abbondanti nel ricordare le benemeritenze della socialdemocrazia: la crisi dell'unità democristiana come baluardo di reazione non è da nessuno sottovalutata, la difficoltà di ricucire e congelare un equilibrio governativo e politico rivelatosi così contraddittorio sfugge solo a chi voglia nascondere la testa nella sabbia.

La battaglia che per tredici giorni ha impegnato a fondo tutte le forze politiche, e che ieri il giuramento e il messaggio del nuovo Presidente hanno formalmente suggellato, non è stata una parentesi, che si possa chiudere per ricominciare al punto di prima. Essa è destinata a influenzare positivamente, per il suo esito ma soprattutto per gli schieramenti di sinistra laici e cattolici che ha configurato, per le forze che ha battuto e per quelle che ha liberato — secondo una espressione saragattiana — dalla «gabbia dorotea», tutti gli sviluppi della politica nazionale.

Luigi Pintor

**come base
dell'avvenire
del Paese**

«Sarò un Presidente al disopra dei Partiti». La pace dev'essere fondata non sull'equilibrio delle forze ma sul disarmo. Necessarie coraggiose realizzazioni sociali per rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini

Il palazzo e l'aula di Montecitorio presentavano ieri mattina l'aspetto delle grandissime occasioni: alle ore 11 il quinto Presidente della Repubblica italiana avrebbe prestato di fronte ai parlamentari il giuramento di fedeltà alla Costituzione e avrebbe letto il messaggio inaugurale. La facciata del palazzo nella parte prospiciente la Piazza del Parlamento era imbandierata; aperto il grande portone che si apre sulla scalinata coperta da una guida di velluto rosso; in grande uniforme i guardiaspionne con la livrea, lo spadino e la mazza dal pomo d'argento. Per l'occasione, essendo ancora pericolante l'obelisco di Piazza Montecitorio, il Presidente della Repubblica i deputati ed i senatori hanno fatto il loro ingresso nel palazzo dalla parte della piazza del Parlamento. Dietro le transenne alcune centinaia di cittadini si erano riunite in attesa di veder giungere il corteo presidenziale.

Il Presidente della Repubblica, che si era prima recato alle 9.30 alla Farnesina a prendere congedo dai suoi collaboratori, è giunto a Montecitorio alle 10.55 precise, accompagnato dal segretario generale della Camera dott. Cosentino e scortato da carabinieri motociclisti. La sua partenza dal ministero degli Esteri era stata segnalata dalla campana del Palazzo di Montecitorio che ha cessato di suonare al momento del suo arrivo in Piazza del Parlamento. Sull'ingresso del palazzo il Presidente Saragat è stato ricevuto dal Presidente della Camera Bucciarelli, dal vice presidente anziano del Senato Zeffi Lanzini, dai vice presidenti della Camera, Marisa Rodano, Restivo e Paolo Rossi, dai questori Butti e Lajolo. La macchina presidenziale si è fermata alla base dello scalone al cui lato era schierata la guardia d'onore composta da una compagnia di carabinieri con sciabola sguainata. Il Presidente ha salutato a metà circa dello scalone i rappresentanti del Parlamento, e con loro ha imboccato l'atrio del palazzo, dove rendeva gli onori un reparto di carabinieri in grande uniforme, con penacchio rosso e blu e mantello a risvolti rossi.

L'aula di Montecitorio si era intanto andata affollando fin da un quarto d'ora prima dell'ingresso del Presidente. L'on. Moro aveva preso posto al banco del governo tra Nenni e Taviani. Erano in aula i leader di tutti i partiti. Anche le tribune del pubblico erano affollate. Affollata anche la tribuna del Corpo diplomatico. Tutti sono in abito scuro; fa spicco lo zucchetto cremisi del nunzio apostolico. L'aula è imbandierata: otto coppie di immensi tricolori sventolano dalle tribune. Dalla tribuna cen-

(Segue in ultima pagina)



Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat subito dopo aver giurato e pronunciato il suo messaggio esce da Montecitorio e passa in rassegna il picchetto dei corazzieri a cavallo.

Caos nelle ferrovie

**Paralizzate dalle frane le
«migrazioni» di fine anno**

Bloccata da dieci giorni la Roma-Livorno - Sino a ieri sera si è viaggiato a binario unico sulla Roma-Firenze - La situazione stradale

Da Roma al Nord si viaggia su una sola linea ferroviaria e su un solo binario; numerose strade statali sono interrotte o difficilmente transitabili; la minaccia di frane è registrata in diversi centri della penisola: il sistema delle comunicazioni, nel pieno delle grandi operazioni di spostamento di fine d'anno, è, insomma, praticamente sconvolto.

La situazione è particolarmente allarmante per i traffici tra la Capitale ed il Nord. La linea ferroviaria per Pisa-Livorno è infatti interrotta da più giorni per la frana al ponte di Santa Severa (ma si spera che, entro qualche ora possa essere ripristinata) e tutto il movimento ferroviario veniva dunque incanalato sulla direttrice di Firenze.

Ieri notte, invece, anche questa linea è rimasta —

per due volte — completamente interrotta. Due frane nella zona di Orte hanno dapprima rallentato notevolmente il movimento ed infine lo hanno completamente fermato per alcune ore. Il caos è stato inevitabile: i ritardi sono saliti paurosamente, accavallandosi l'uno all'altro. Le opere di pronto intervento non sono riuscite ad eliminare completamente gli ostacoli. Dopo molto lavoro, infatti, la linea Roma-Firenze funzionava ad un solo binario ed i convogli si sono accodati, in una rissa paurosa, alle stazioni terminali.

Il disagio per i viaggiatori — già costretti a fare a meno delle comunicazioni dirette per Pisa-Livorno — è stato enorme, ed è continuato, sempre peggiorando, per tutta la giornata di ieri. E non basta purtroppo: si teme, infatti, che il peggio possa ancora venire. Nel

pressi di Stigliano una nuova minaccia di frana — le cui proporzioni non sono ancora identificabili, benché si presentino rilevanti — mette in forse il proseguimento della circolazione ferroviaria. I tecnici sono sul posto da molte ore: hanno lavorato e lavorano senza perdere un istante, notte e giorno. Alla luce di potenti riflettori che illuminano tutta la montagna, infatti, si tiene sotto controllo la zona mentre si provvede alle più urgenti opere di imbrigliamento. E' difficile, comunque, dire quando il pericolo sarà definitivamente passato. Intanto ieri sera i tratti di binario ingombrati dalle frane tra Stamigliano e Orte-Gallese sono stati liberati. Dalle 17 è ripreso il transito su entrambi i binari.

La inattesa situazione di

caos delle ferrovie è aggravata anche dalla condizione di numerose strade di grande comunicazione. Mentre sulle autostrade si continua, tutto sommato, a procedere (i bollettini sono abbastanza positivi e segnalano soltanto qualche fondo «difficile» per l'acqua ghiacciata) alcune statali hanno subito interruzioni più o meno prolungate. E' il caso della Casilina e della Salaria: la prima interrotta per alcune ore da una frana all'altezza di Valmontone e la seconda ostruita da un grave allagamento nella zona di Passo Corese. Anche sulla statale «79», fra Terni e Piediluco, il traffico è stato bloccato da una frana, mentre quasi tutti i paesi alpini e numerosi passi appenninici sono intransitabili a causa della neve o valicabili soltanto dagli automezzi muniti di catena.

La prima riunione del governo dopo l'elezione di Saragat

**Per Moro basta
un rimpasto
entro un mese**

Il problema degli Esteri e dei sottosegretari «sindacalisti» dimissionari - Tensione nella DC dopo la sconfitta subita - Richiesta la convocazione del Consiglio nazionale - Saragat respinge le dimissioni formali del governo

Terminata la lunga battaglia parlamentare per la elezione del Presidente della Repubblica, l'attenzione torna a concentrarsi sui problemi, che restano acuti, della maggioranza e della DC.

Un primo tema di dibattito sarà offerto, quanto prima, dalla questione del «rimpasto» cui dovrà andare incontro il governo. Ieri Moro ha riunito il gabinetto a Palazzo Chigi per una riunione di tre quarti d'ora, al termine della quale sono state annunciate le dimissioni di prammatica. Nel corso della riunione, tuttavia, si è parlato dei riflessi della elezione di Saragat e della sua sostituzione agli Esteri. L'intervento più ampio è stato quello di Nenni. Egli ha dato un giudizio positivo sull'avvenuta elezione di Saragat che, a suo avviso, rende possibile la continuazione della «formula» del centrosinistra. Nenni ha poi affermato che, quanto prima, il governo deve rilanciare tutti i suoi impegni programmatici, ed in particolare il piano di programmazione, l'urbanistica, le pensioni. Affrontando la questione del Ministero degli Esteri (che Moro si era affrettato ad assumere con «l'interim» prima ancora di avere convocato il Consiglio dei ministri), Nenni ha osservato che anche se la procedura è «corretta», tuttavia il problema di una sostituzione verrà risolto rapidamente. La «scadenza», tuttavia, non si prevede brevissima. Infatti, è stato detto al Consiglio dei ministri, prima di provvedere alle sostituzioni, sarà il caso di vedere quante saranno. Oltre al problema degli Esteri, infatti, potrebbe aprirsi la questione della Cassa del Mezzogiorno, nel caso in cui Pastore si dimettesse con i cinque sottosegretari di «Forze Nuove». Tale problema, ovviamente, dipenderà da come il Consiglio nazionale deciderà la questione delle «condanne» inflitte ai dissidenti. Per sostituire Saragat, inoltre, occorrerà che il PSDI convochi il suo CC, e designi il nome del socialdemocratico che deve entrare a far parte del gabinetto in un qualsiasi dicastero. Se si tiene presente che a gennaio dovrà tenersi anche il CC del PSI (si parla di un avvicendamento nelle cariche di governo dello stesso Nenni e di alcuni ministri socialisti) si prevede che il «rimpasto» non potrà verificarsi prima della fine di gennaio.

Al termine della riunione, è stato stilato un breve comunicato, che contiene «il più devoto omaggio al sen. Antonio Segni ricordando le grandi benemeritenze», un «vivissimo ringraziamento al senatore Merzagora, per l'alta dignità, la scrupolosa correttezza, lo spirito di dedizione dimostrati nel reggere la «supplenza», e un «deferente saluto» al nuovo Capo dello Stato Saragat, al quale è stato rivolto «un devoto augurio per un felice settennato presidenziale».

Nel pomeriggio — dopo co-

tersi recato alla Farnesina per assumere le consegne del Ministero degli Esteri — Moro, alle 19.30, è andato al Quirinale per presentare al Capo dello Stato le dimissioni del governo che, secondo la prassi, sono state respinte, e considerate «un atto di ossequio».

LA SITUAZIONE DOPO L'ELEZIONE

Malgrado questo formale rinvio d'una chiarificazione sul problema del governo, è un fatto che all'indomani della battaglia per la presidenza la situazione politica, sia nella DC che nella maggioranza, presenta notevoli e non facilmente solubili problemi. Nella DC, in particolare, i nodi appaiono fortemente aggravati, gli elementi di contraddizione e contrasto si sono acuiti e acuita è l'attesa di un chiarimento interno e della situazione politica generale. La preoccupazione per il modo goffo e incapace con cui gli «strategie» dorotei hanno condotto al massacro il loro candidato iniziale (Leone) chiudendosi poi la strada per fare prevalere il loro candidato finale (Merzagora) è pressoché generale. Gli ambienti «moroisti» sottolineano la parte avuta dal presidente del Consiglio, che è riuscito a manovrare diminuendo in qualche modo la sconfitta dc, in contrapposito all'incapacità di Rumor e all'oltranzismo di Colombo. Le richieste di convocazione del Consiglio Nazionale per discutere la impostazione che è costata alla DC la perdita della posizione di potere del Quirinale aggrava-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ampia rassegna della stampa nazionale ed estera che sottolinea il contributo del PCI all'elezione e la crisi della DC

A pag. 2

Il corteo da Montecitorio e l'insediamento al Quirinale

A pag. 3